



*La vicenda della presidenza della Commissione di Vigilanza conferma le patologie profonde del Paese. L'evoluzione del sistema mediale è bloccata dal non governo. L'esecutivo Berlusconi non tocca palla in materia di Tv, mentre taglia i fondi per la cultura. Si governa a vista. L'opposizione è allo sbando, la Rai alla deriva*

gli speciali

# Tutto fermo

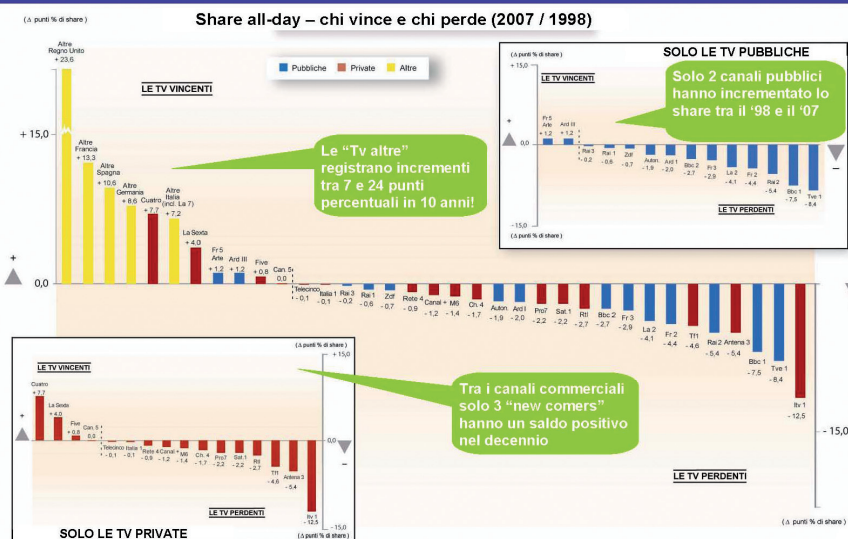
di Angelo Zaccone Teodosi (\*)

All'inizio, confessiamo, il "caso Villari" non ci ha stimolato un parere positivo, perché si percepiva un olezzo di neo-consociativismo, e noi crediamo che sia proprio la tendenza "all'aumme-aumme pseudo-ecumenico" a determinare, spesso, la degenerazione del nostro Paese, con una frequente confusione tra le parti, i ruoli, le istituzioni

(maggioranza/opposizione, destra / sinistra...). Credevamo che l'ostinazione pervicace della sinistra rispetto alla pur legittima candidatura di Orlando determinasse, a fronte del contrapposto ostinato blocco, una dinamica masochista per il Partito Democratico ed al contempo un rischio di dilazione all'infinito di una possibile soluzione per le incertezze Rai e del sistema mediale tutto.

Allorquando Villari ha dimostrato di non essere un burattino eterodiretto dalle segreterie di partito, la nostra stima nei confronti di questo curioso personaggio è cresciuta assai e siamo stati d'accordo con l'eterodosso Pannella, che ha plaudito all'ultimo giapponese asserragliato nel suo ufficio. Siamo anche stati tentati di intervistarlo per "Millecanali", ma, alla luce delle notizie emerse nei giorni successivi, un conato di noia ci ha nuovamente preso. I suoi detrattori ex-supporter descrivono Villari come un mangiapane a tradimento, un voltagabbana disposto a passare sul cadavere della madre per incollare il proprio fondoschiena ad una poltrona (poltroncina) di potere. C'è addirittura chi gli ha dato del "napoletano", per bollarlo di cotanta infamità! Villari sta lavorando come se nulla fosse. Attendiamo però atti concreti, finora... non pervenuti: in verità, se volesse, potrebbe utilizzare la Commissione come luogo di laboratorio autentico per la riforma del sistema mediale italiano. Lo vorrà, o si accontenterà del suo "warholiano" quarto d'ora di notorietà? Attendiamo. Crediamo, ancora una volta, che in Italia siano venute meno le categorie del buon senso, della logica

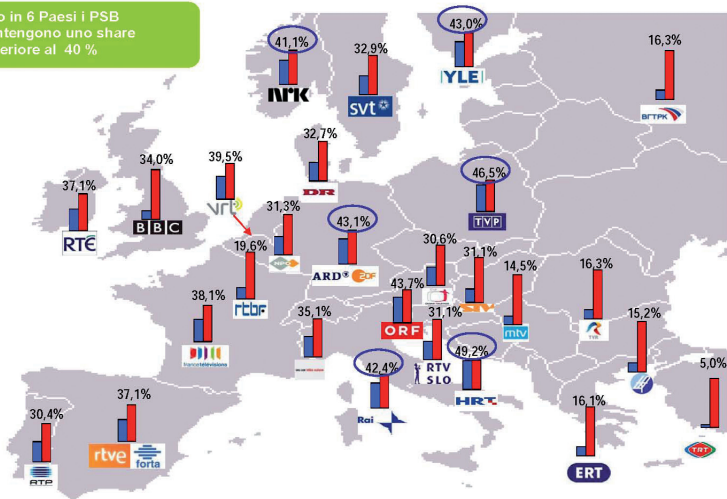
## I canali generalisti perdono share a beneficio delle "tv altre"



Fonte: Osservatorio RaiIsiCult 2008 per Eurovisioni  
Istituto Italiano per l'Industria Culturale – Palazzo Taverna Via di Monte Giordano 36 00186 Roma, Tel +39 06 689 23 44, Fax +39 06 689 61 56, www.isicult.it

Le tv pubbliche perdono ascolto un po' ovunque...

Solo in 6 Paesi i PSB mantengono uno share superiore al 40 %



Istituto Italiano per l'Industria Culturale - Palazzo Taverna - Via di Monte Giordano 36 00186 Roma, Tel +39 06 689 23 44, Fax +39 06 689 61 58, www.isicult.it

normale: il "patologico" è ormai così diffuso e pervasivo da apparire ai più come "normale".

È ridicolo un Paese, un sistema politico che dapprima consente (determina) l'elezione di Villari e successivamente lo vuole costringere alle dimissioni, perché i vertici del duopolio partitocratico così hanno deciso, in un teatrino che dovrebbe imbarazzare gli ignobili attori (e gli occulti sceneggiatori, Letta e Veltroni in primis), prima che gli attoniti spettatori. I presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato che "invitano" un parlamentare della Repubblica a dimettersi dalla presidenza di una commissione parlamentare! E qualche genio del diritto che, a fronte delle (legittime) resistenze di Villari, ipotizza di eliminare per decreto-legge la Commissione di Vigilanza! Surreale, se non fosse purtroppo reale. Oltre il senso del ridicolo...

Da apprezzare, in questa penosa sceneggiata, il silenzio del Colle. Almeno questo. Napolitano si tiene saggiamente lontano da questa fanghiglia...

**I tagli e i non tagli alle emittenti locali...**

Nel mentre, il Governo... governa. Ovvero non governa. In materia di media, s'ode un assordante silenzio di iniziative. Ovvero, qualcosa accade, ad essere più precisi, con procedure

"low profile": i finanziamenti ovvero le sovvenzioni alle emittenti televisive e radiofoniche locali vengono rinnovati, l'attuazione delle disposizioni per tagliare le sovvenzioni alla stampa partitica vengono spostate di un anno... In sostanza, si annunciano cambi, ma non cambia nulla.

Più precisamente, il 4 novembre la Camera dei Deputati ha approvato un disegno di legge, l'Atto Camera n. 1441-ter, il cui titolo è sintomatico del solito modo di fare italico (si agganciano ad un provvedimento disposizioni che nulla hanno a che fare con la norma in questione, con la logica di una legge-taxi): "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" (!). All'art. 13, la Commissione Attività Produttive aveva già approvato un emendamento, presentato dal Sottosegretario Romani, che aumentava per l'anno 2008 le misure di sostegno all'emittenza locale di 33,4 milioni di euro. Nella discussione del provvedimento avvenuta in aula, è stato approvato un ulteriore emendamento, che porta tale incremento a 40 milioni di euro. In sostanza, è stato recuperato con un anno di anticipo il taglio operato ai contributi 2009, ma è venuta meno quella "certezza" triennale che derivava dall'essere la norma inserita nella Finanziaria.

Come dire? Un colpo al cerchio ed uno

alla botte. Prima si toglie, poi si rimette, ma intanto si introduce incertezza e vediamo se l'anno prossimo si... ri-taglia!

In ogni caso, permane l'amarezza del cittadino e dell'operatore che vorrebbe trasparenza (e valutazioni d'efficienza e di efficacia) in queste sovvenzioni, allorché permane una incredibile cortina fumogena, con la benedizione del Ministero, dell'Agcom, dei Corecom. Da anni, anche su queste colonne, ci domandiamo perché un elenco, chiaro e argomentato, dei finanziamenti alle singoli emittenti non venga reso di pubblico dominio. A dire il vero, non ci sembra che questa istanza sia stata accolta da Frt o Aeranti-Corallo ed una qualche ragione in questo silenzio delle associazioni di settore più rappresentative deve pur esserci.

**I tagli all'editoria...**

E delle sovvenzioni alla stampa, che dire? Un "mood" simile a quello per le sovvenzioni alle Tv e Radio locali. La decisione del Governo di tagliare parte significativa dei fondi, e quindi "decretare" verosimilmente la morte per decreto di testate assistite - come "Liberazione" ed "Il Secolo" e finanche "il Manifesto" - è in parte rientrata, ovvero rimandata all'anno prossimo. Come dire? Chi vivrà, vedrà. Approfittando del succitato disegno di legge (quasi un "omnibus") con un emendamento approvato dall'aula, slittano all'anno successivo a quello di entrata in vigore del regolamento gli effetti finanziari previsti dal d.l. 112/2008, differendo quindi di un anno i previsti tagli e mantenendo il fondo all'editoria per l'anno 2009. Inoltre, lo schema di regolamento dovrà essere sottoposto al parere vincolante delle Commissioni competenti per materia e per i profili di carattere finanziario. Il 19 novembre, un'audizione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Paolo Bonaiuti, ha confermato che il nuovo regolamento per l'editoria cui sta lavorando il Governo entrerà in vigore il 1° gennaio 2010. In sostanza, per ora, non cambia nulla: allarme rientrato. Per i lettori più appassionati, segnaliamo

gli speciali

Cresce il numero dei canali digitali e il loro ascolto...

Il DTT e le altre piattaforme consentono una moltiplicazione dei canali

I 5 maggiori mercati tv europei Numero dei canali dei Psb (2008)					
	TOTALE	"Fta" vs "Pay"	"Analog. vs "Digitale"	"Dtt" vs "Altri"	
BBC	18	9	9	2	16
Med	16	10	6	3	13
France	10	7	3	4	6
ARD*	10	10	0	6	4
ORF	8	8	0	5	3
rtve	7	5	2	2	5

Nota: sono considerati solo i canali per il mercato interno  
Fonte: elaborazioni Isicult su dati societari

➤ I Psb sono i soggetti che hanno maggiormente investito nello sviluppo di canali tematici per coprire le differenti aree tematiche della loro mission

- I canali digitali mostrano forti progressi di ascolto
- Nel Regno Unito Itv da solo registra l'1,7 % di share, mentre E4 e Cbeebies hanno l'1,1 % di share
- In Francia i canali DTT avevano nel 2007 il 5,7 % di share

I 5 maggiori mercati tv europei Ascolti dei canali analogici e digitali dei Psb 2007 (%)				
	Anal. Princ.	Altri anal.	Solo digitali	TOTALE
ARD*	26,9	3,3	-	43,1
ORF	12,9	-	-	12,9
Med	41,6	-	0,6	42,4
France	35,2	1,7	1,2	38,1
BBC	30,6	-	3,4	34,0
rtve	21,8	-	0,6	22,4

Fonte: elaborazioni Isicult su dati societari



**Ricerche di qualità.** Giovanni Gangemi, uno dei più stretti collaboratori di Angelo Zaccone Teodosi a Isicult.

gli speciali



Istituto Italiano per l'Industria Culturale - Palazzo Taverna - Via di Monte Giordano 36 00186 Roma, Tel +39 06 689 23 44, Fax +39 06 689 61 58, www.isicult.it



la fonte di informazioni più ricca e critica in materia, ovvero il portale-blog promosso dall'amico Beppe Lopez (autore del best-seller "La casta dei giornali", edizioni Stampa Alternativa-Eri Rai), intitolato "Informazione e democrazia": [www.infodem.it](http://www.infodem.it).

**I tagli alla cultura e allo spettacolo**

Per quanto riguarda i beni culturali e lo spettacolo, invece, i tagli annunciati dal Governo sembrano essere ben più consistenti e concreti, fatti salvi "u-turn" improvvisi e "last minute", dettati da ragioni di opportunità (politica,

relazionale, comunicazionale). Il "Corriere della Sera", il 12 ottobre 2008, riporta le dichiarazioni del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, il quale, nel corso dell'iniziativa "Ravello Lab" organizzata da Federculture, avrebbe affermato di ritenere necessario eliminare, chiudendolo (!), il Fondo Unico dello Spettacolo (il famigerato Fus), che, come è noto, costituisce tuttora - coi suoi 400/500 milioni di euro l'anno di dotazione - l'unica fonte di finanziamento statale per tutto il sistema dello spettacolo italiano. Come ha lamentato il Presidente dell'Agis, Alberto Francesconi, si prevedono per il 2009 tagli al bilancio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali nell'ordine di 236 milioni di euro, per il 2010 di 240 e per il 2011 addirittura di 431 milioni: ciò vuol dire prevedere un Fus sotto i 300 milioni, un livello così basso da mettere a rischio gran parte delle attività dello spettacolo italiano. La marxiana associazione degli autori Anac ha promosso una manifestazione che è stata disertata, mentre un convegno della triade Cgil-Uil-Cisl, il 13 novembre, ha evidenziato il malessere diffuso nei lavoratori del settore (senza entrare nel merito delle diatribe

interne alla triade), ma anche una lettura arcaica e passatista delle dinamiche in atto.

Il sempre buono Ministro Sandro Bondi minimizza e conferma la volontà governativa di sostenere la cultura fermando la scure impietosa di Tremonti. Ci si augura che non si tratti di pie intenzioni, contraddette da atti normativi. I sindacati del settore spettacolo sono sul piede di guerra e si prospettano scioperi soprattutto da parte della privilegiata "casta" dei dipendenti degli enti lirici, dato che una buona metà del Fondo viene assorbita proprio da coloro che sono votati al culto di Euterpe e Melpomene e Tersicore (ed al mantenimento del proprio flusso reddituale)... Voce fuori dal coro, ha scritto Fabio Vita sulla prima pagina de "il Riformista" il 21 novembre: "Vogliamo dire una volta per tutte che la piaga sindacale ha cercato di smantellare la vita musicale di questo Paese, che negli anni '70 nessuno voleva venire più a dirigere in Italia, e che ci si aspetterebbe che almeno un governo di destra dicesse e poi facesse qualcosa di destra contro questi usi barbari di istituzioni, che nate per proteggere i lavoratori, hanno finito per diventare delle macchine mostruose e costosissime di autoreferenza?". Quel che preoccupa, anche in queste coraggiose interpretazioni eterodosse, è che nessuno sembra porsi veramente (né al governo né all'opposizione) il problema reale: come può un governo



**Osservatorio pluriennale.** Angelo Zaccone Teodosi, 'titolare' da molti anni di questo Osservatorio Isicult sulla Tv e i media pubblicato su Millecanali.

dimostrarsi buon governo, se lo stato delle conoscenze in materia di economia dei media o di politica culturale, in Italia, è semplicemente allarmante, in quanto inesistente?

In sostanza: alle storiche dinamiche di finanziamenti "a pioggia" (o comunque non adeguatamente valutati né "ex ante" né "ex post"), si corre il rischio di far seguire delle dinamiche di tagli "indiscriminati" (senza valutazione del merito e dell'eccellenza). Tagli in stile "n do cojo cojo", per dirla alla romana.

Questa patologia riguarda "indifferentemente" le sovvenzioni alle Tv e Radio locali o alle compagnie teatrali.

### Eleviamo lo sguardo

Cercando di elevare un po' il tono e lo spirito, alziamo lo sguardo, allontaniamoci dalle "provinciali" vicende italiane e proponiamo una analisi "scenaristica" di respiro europeo presentata da IsICult (nelle persone del Responsabile di ricerca Giovanni Gangemi e di chi scrive queste note) nell'economia dell'Atelier 3 della XXII edizione di Eurovisioni - Festival Internazionale di Cinema e Televisione (vedi "box"): sebbene queste tesi non emergano ancora con adeguata forza nel dibattito politico (quello italiano è primitivo, più che arretrato), la moltiplicazione dei canali - "dtt" inclusa - non sta determinando un incremento delle risorse destinate alla produzione di contenuti di qualità (fiction, documentaristica, news).

Si assiste ad una nuova versione del "mito della manna", a suo tempo emerso in Italia nella stagione delle Radio e delle Tv libere locali: la grande illusione che sarebbe bastata l'occupazione delle frequenze ad arricchire il pluralismo (e la democrazia), per stimolare un'estensione dello spettro espressivo. Nell'arco di pochi anni (il preveggenze Francesco Siliato lo aveva capito, nel suo ignorato saggio "L'antenna dei padroni", edito nel 1977 da Mazzotta), le emittenti locali italiane si sono rese conto che, in assenza di un sistema normativo di regole equilibrate, di pesi e contrappesi, la loro "rivoluzione" si sarebbe risolta nell'essere l'involontario apripista della concentrazione oligopolistica, presto sfociata nel duopolio Rai-Mediaset. E le risorse per la produzione di qualità, oggi

come allora, non sono cresciute.

Un esempio sintomatico: nel 2007, in Francia sono state prodotte 807 ore di fiction. I canali generalisti tradizionali hanno contribuito alla produzione per l'89% del totale delle ore realizzate e per il 97% degli investimenti da parte dei broadcaster, ovvero per 481 milioni di euro. I canali "pay", i canali del digitale terrestre "free" ed i canali altri hanno investito, complessivamente, solo 6,6 milioni di euro. Queste cifre dimostrano come il contributo dei canali minori alla produzione di

qualità è ancora sostanzialmente nullo. E la situazione italiana è peggiore di quella francese. E nuova linfa alla produzione di contenuti di qualità non verrà certamente dal digitale terrestre.

In Italia, la produzione di fiction di qualità non aumenta e le emittenti, pubblica e private, sono sempre più dipendenti dalle "fabbriche di format". È certamente positivo il ruolo di Mediaset in Endemol (che pure non può essere certo considerato un gruppo "italiano"), o l'energia che il gruppo De Agostini sta

## 10 tesi "preoccupate" ...

Ecco un estratto della presentazione curata da Giovanni Gangemi ed Angelo Zaccone Teodosi, IsICult, in occasione dell'Atelier 3 della XXII edizione di 'Eurovisioni, Festival Internazionale di Cinema e Televisione', articolata su dieci tesi:

- (1) La moltiplicazione dei canali televisivi non determina meccanicamente un aumento del pluralismo: "pluralità" non si traduce automaticamente in "pluralismo".
- (2) La crescita dei ricavi economici dei sistemi televisivi, determinata soprattutto dai consumi "pay", non determina crescita delle risorse destinate alla produzione di nuova programmazione di qualità.
- (3) Nei Paesi più evoluti per il "multi-channel" (Regno Unito e Francia), si assiste ad un effetto paradossale (vedi grafico): arricchimento delle economie dei sistemi audiovisivi nel loro complesso, depauperamento delle risorse destinate alla produzione originale e di qualità.
- (4) Sono ancor oggi i canali tradizionali, generalisti e "free-to-air", i maggiori finanziatori della produzione "di qualità".
- (5) Il contributo economico dei nuovi canali alla produzione di qualità è ancora marginale e si teme sia destinato a restare tale: l'aumento di audience e, parzialmente, di investimenti pubblicitari dei canali digitali e tematici non basta a garantire risorse adeguate per produrre programmazione di qualità.
- (6) C'è il rischio di assistere, nel medio-lungo periodo (10 anni), ad un continuo impoverimento della struttura dell'industria produttiva europea, a vantaggio delle solite multinazionali americane.
- (7) Il "modello Usa" (incremento degli investimenti in programmazione di qualità e indipendente) non è applicabile alla Vecchia Europa: gli europei rischiano di pagare le spese di quello che abbiamo definito il "mito della manna": l'illusione che all'incremento dei canali corrisponda un incremento delle risorse destinate alla produzione originale.
- (8) Il ruolo dello Stato diviene essenziale, fungendo da "supplente", sia rispetto ai broadcaster che non hanno adeguati mezzi economici, sia rispetto ai produttori, data la loro limitata capacità di autofinanziamento. Un contributo specifico può essere dato anche dalle emittenti televisive pubbliche.
- (9) Il contributo delle nuove piattaforme (iptv, Tv mobile...) all'economia della produzione audiovisiva di qualità è ancora minimo, anzi insignificante, e si ha ragione di temere che tale sia destinato a restare per molti anni.
- (10) Questo settore dell'industria culturale necessita, in Europa, del perdurante sostegno della "mano pubblica", specie alla luce della contrazione degli investimenti provenienti dai naturali investitori (broadcaster "free" generalisti).

investendo per costruire una "content powerhouse" pan-europea (la Zodiak Entertainment, che unisce al gruppo svedese la francese Marathon e l'italiana Magnolia), ma manca ancora una politica ed una "vision" di "sistema-Paese", nelle politiche pubbliche a favore del cinema e dell'audiovisivo. Basti ricordare che, da anni, si cerca di costruire una "agenzia" per la promozione internazionale dell'immaginario audiovisivo nazionale. Senza successo.

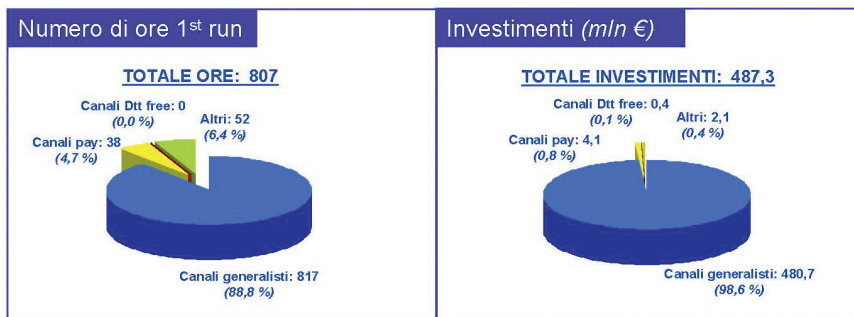
Le sirene del digitale terrestre ripetono la loro trita musica ("Tutto va ben madama la Marchesa, tutto va ben", a cominciare dalla Sardegna in era "all digital" dal 1° novembre 2008) e la Rai continua ad essere abbandonata a se stessa (con un Cappon costretto a diramare circolari che annunciano tagli senza pietà ai budget, a tutti i livelli).

Perché Berlusconi non promuove una "commissione Copé", come il suo collega Sarkozy, per tentare di ridefinire il futuro possibile della Tv pubblica, guardando ai "benchmark" europei (Bbc e Ard-Zdf in primis), invece di trasmettere impropri messaggi in codice ai grandi utenti pubblicitari, sconsigliando loro di investire sulla Rai?

Ridefinire (definire!) il ruolo della Tv pubblica nel nuovo scenario dei media significherebbe assumere scelte coraggiose

## ...ma senza nessun investimento in produzione!

**Il caso Francia: gli investimenti dei canali generalisti e dei canali tematici nella fiction**



- A fronte di ascolti crescenti, le "tv altre" francesi hanno ancora un ruolo marginale nella trasmissione di opere originali e di investimenti in fiction
- I canali generalisti mantengono l'89 % dell'output "1st run", ed addirittura il 99 % degli investimenti!
- Clamorosa la debolezza dei canali "fta" del DTT, i cui investimenti in produzione originale sono pressoché nulli

per ridisegnare il "media landscape" nazionale.

In questo contesto, ci sembra opportuno segnalare l'appello promosso dall'Associazione Infocivica "Gruppo di Amalfi", intitolato "Le ragioni di un servizio pubblico radiotelevisivo multimediale per la società italiana dell'informazione", su iniziativa anzitutto di Bino Olivi e Bruno Somalvico, al quale hanno aderito decine di operatori del settore, professionisti ed intellettuali, e finanche, "parva pars",

IsICult. Si rimanda al sito [www.infocivica.it](http://www.infocivica.it), per approfondimenti ed ulteriori adesioni.

Forse, come il "Gruppo di Amalfi", pecchiamo di illuminismo: e, quindi, in Italia, di ottimismo.

Ci ostiniamo a pensare che esista anche un Paese altro, anche un modo di vedere il mondo diverso rispetto a quello tratteggiato da Lorenzo (non Cherubini): "Chi vuol esser lieto, sia: / di doman non c'è certezza". ■

(\*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto. Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Francesca Medolago Albani), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi medial europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). IsICult realizza dal 1998 - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai; una versione in inglese di questa ricerca è stato pubblicato dalla britannica 'Screen Digest' e nel 2008 è stato pubblicato un estratto di un decennio di queste ricerche: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni

Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsICult sulla televisione europea', Eri Rai, collana "Zone" (n. 9), 2008. Dal 2005, Isicult realizza anche un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Copeam e Rai. Nel corso del 2008, hanno visto la luce anche due altri libri curati da IsICult: 'Capitale di cultura. Quindici anni di politiche', promosso dall'ex Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma Gianni Borgna (con un saggio di Zaccone), per i tipi di Donzelli, e 'Il mercante e l'artista', promosso da Gabriella Carlucci e Willer Bordon (con contributi di Zaccone, Bruno Zambardino, Alberto Pasquale), il primo manuale italiano sul "tax shelter" per il cinema, pubblicato da Spirali. L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294). IsICult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, Roma 00186. Tel./fax (39) 06 6892344, [info@isicult.it](mailto:info@isicult.it), [www.isicult.it](http://www.isicult.it).